

Male nostrum

Sono 750 mila i malati che ogni anno si mettono in viaggio per curarsi fuori regione accompagnati dai famigliari

Una ricerca del Censis realizzata per conto di CasAmica onlus ha analizzato i flussi di dieci anni

La migrazione continua a crescere. La risposta del non profit c'è ma i posti letto sono insufficienti

Pendolari della salute

Emergenza casa

di GIOVANNA MARIA FAGNANI

Prima che Enzo si ammalasse, non aveva mai lasciato Pantelleria. Per curarsi all'Istituto Besta, sottoporsi a chemio e autotrapianto di cellule staminali, ha dovuto trasferirsi a 987 chilometri da casa con la moglie Patrizia. Sono sposati da 40 anni e hanno festeggiato le nozze di rubino in una casa di accoglienza a Milano, insieme ad altre famiglie lontane da casa per lo stesso motivo. Sono i «pendolari della salute»: malati che scelgono – spesso senza avere alcuna alternativa per la mancanza, dove vivono, di strutture specialistiche – di curarsi in regioni diverse da quella in cui risiedono. Il 23 per cento di loro arriva a fare un viaggio di oltre 400 chilometri. Sono i protagonisti di una migrazione silenziosa, di cui poco si parla ma che coinvolge, ogni anno, 1 milione 400 mila persone, fra malati e loro famigliari. Numeri, peraltro, in costante crescita.

I numeri dell'accoglienza

Di pari passo aumenta drammaticamente il bisogno di alloggi a prezzi sostenibili per questi malati che, già provati dallo stress emotivo della loro patologia, devono affrontare spese importanti per il trasferimento. A loro, al momento, pensa solo il mondo del non profit, con la rete delle case di accoglienza messa in piedi in questi decenni dalle organizzazioni di volontariato. Ma è una risposta assolutamente inadeguata. La necessità è di almeno 180 mila posti letto. In Lombardia, dove sono presenti circa ottanta case di accoglienza, i posti sono un migliaio.

Servirebbe un coordinamento fra ospedali, enti del Terzo settore e il sostegno delle istituzioni. Un dialogo oggi marginale, legato a esperienze consolidate o sensibilità più accentuate. La migrazione sanitaria «pesa» anche sulla collettività: le regioni che perdono pazienti si vedono decurtare il budget sanitario dallo Stato. La Calabria, ad esempio, deve rinunciare a 265 milioni di euro l'anno, che invece potrebbero essere reinvestiti in strutture e professionalità in loco. La Campania perde 235 milioni, il Piemonte solo 60. Al contrario, la Lombardia incassa 580 milioni, mentre l'Emilia Romagna 326. È il quadro che emerge dalla ricerca del Censis, «Migrare per curarsi», realizzata per conto di CasAmica onlus e presentata a Milano, in un convegno promosso dalla onlus e da Ubi Banca.

Secondo il Censis, che ha analizzato i flussi dal 2005 al 2016, sono circa 750 mila i ricoveri annuali fuori regione. Escludendo chi entra in ospedale più volte nel corso dell'anno, si stima che i pazienti in viaggio per curarsi fuori regione siano circa 735 mila (fra i quali 70 mila minori) e che siano accompagnati da circa 640 mila famigliari. Il 73 per cento di loro parte dal Sud e dalle Isole. In Lombardia arrivano per curarsi 62 mila persone, nel Lazio invece 60 mila e circa 40 mila in Emilia Romagna. «Di tutto il bisogno di ospitalità, il mondo del non profit intercetta più o meno il 10 per cento», sottolinea Stefano Gastaldi, direttore di «CasAmica onlus», organizzazione di volontariato che dal 1986 accoglie i malati costretti a spostarsi in altre città. «Tuttavia – continua Gastaldi – c'è una fascia di famiglie che vivo-

no una pluri-problematicità: una malattia grave, che mette a rischio la vita, sommata a una trasferta da lontano, a difficoltà economiche. Queste famiglie, che non sono in grado di pagarsi un soggiorno in un albergo o un bed and breakfast, sono in costante aumento. Eppure, a volte faticano a conoscere la rete delle case di accoglienza». Succede, infatti, che l'ospitalità solidale non sia adeguatamente pubblicizzata, neppure dagli ospedali. A volte gli Urp (Uffici

relazione con il pubblico) consegnano ai pazienti dei vademecum con l'elenco dei B&B e delle case gestite da organizzazioni di volontariato senza spiegare l'accoglienza. Che sanno invece ben spiegare gli ospiti: «Uno di loro ci ha detto: "Io potrei permettermi di pagare una stanza d'albergo, ma preferisco stare qui. In albergo sarei solo di fronte allo specchio". Il malato, prima di essere tale, è una persona. L'accompagnamento – conclude – e il supporto che offriamo grazie ai nostri volontari sono parte della cura. Si potrebbe fare molto di più». In trent'anni di attività, «CasAmica» ha ospitato 70 mila fra malati e famigliari, con una forte crescita negli ultimi anni: dal 2011 al 2016 sono stati quasi 25 mila. Inoltre, grazie a un finanziamento di 200 mila euro da parte di Ubi Banca, «CasAmica» riuscirà a ospitare 2 mila malati e famigliari in più all'anno anche a Roma e a Lecco.

Le associazioni in rete

Nel 2013, l'ente ha unito le forze con Avo, Lilt, Prometeo e ha dato vita al progetto «A casa lontani da casa» (numero verde 800.161.952), che

mette in rete oltre 80 case d'accoglienza lombarde. Sul sito, i malati trovano un primo orientamento fra ospedali e indirizzi utili per la trasferta: mille i posti letto, sparsi nelle province di Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, Lecco e Varese. Tutti a brevissima distanza dagli ospedali e questo fa sì che il tasso di occupazione non scenda mai sotto il 90 per cento. Se la Lombardia è la regione che attrae più malati, Milano è una delle «capitali» dei viaggi sanitari, insieme a Roma, Genova, Bologna, Firenze. È in queste città che si trovano i dodici ospedali - fra cui Istituto Nazionale dei **Tumori**, San Raffaele di Milano, Gaslini di Genova, Policlinico Gemelli e Umberto I di Roma, Spedali Riuniti di Siena e Rizzoli di Bologna - che oggi attraggono il 25 per cento dei pazienti italiani in viaggio. Al Sud l'unica struttura ad avere una forte capacità attrattiva è l'ospedale di San Giovanni Rotondo, in Puglia, che con le sue specializzazioni riesce a intercettare pazienti da Molise e Basilicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70

In migliaia, il numero dei piccoli malati costretti a trasferirsi dal Sud alle regioni del Nord per affrontare lunghe cure

casamica.it

L'associazione dal 1986 accoglie malati e loro familiari. Gestisce a Milano 4 Case di accoglienza per un totale di 100 posti letto. Dall'agosto 2016 ha aperto due nuove case, a Lecco e a Roma, raddoppiando l'accoglienza

